

Nel compiere tale riesame si terrà conto sia dei criteri «geometrici» e «geochimici» recentemente illustrati da Amstutz ed altri propugnatori delle teorie singenetico-sedimentari, ma anche dei classici criteri degli idrotermalisti (distribuzione spaziale e temporale dei macro- e dei micro-elementi; correlazione a camere magmatiche e al metamorfismo termico, strutture indicatrici della temperatura di formazione, ecc.).

In tal modo si spera di ottenere un quadro di dati completo, per quanto possibile, e di poter giungere a conclusioni non influenzate da preconcetti.

Si sono fino ad ora analizzati quattro giacimenti: Arcu de is Fossas, insediato lungo il contatto tettonico fra calcari cambri e scisti arenacei pure cambri; Campu Piras, insediato in un banco calcareo, intercalato alla formazione scistoso-arenacea cambrica; Rio Sarmentus, insediato in un banco calcareo intercalato a scisti siluriani; Genna Muxerru, insediato in un banco calcareo-scistoso, intercalato a scisti grafitosi del Gothlandiano.

Per il primo e il secondo giacimento si è concluso per un'epigenesi idrotermale. Il terzo presenta caratteri dubbi e contrastanti, tali da non consentire, in base ai dati acquisiti fino ad ora, di giungere a conclusioni sufficientemente comprovate.

Particolarmente interessante è stato lo studio del quarto giacimento: in esso i criteri «geometrici» e «geochimici» sono a favore di una singenesi; ma d'altronde altri caratteri, e fra questi, in primo luogo, la presenza di smescolamenti di calcopirite nella blenda parlano a favore di una deposizione dei solfuri ad alta temperatura, con lento raffreddamento, incompatibile con la singenesi.

Per esso si prospetta l'ipotesi di una epigenesi idrotermale con sostituzione «lit par lit» di letti calcarei e con preservazione delle strutture sedimentarie originali del banco.

Questo esempio serve a metter in guardia contro il metodo di valersi di un solo gruppo di criteri di studio, senza prendere in considerazione tutto il quadro dei dati d'osservazione disponibili. Lo studio prosegue su altri giacimenti e gli autori si riservano di pubblicare le loro conclusioni, quando avranno analizzato un sufficiente numero di casi.

VENIALE F.: *Sepiolite in sedimenti dell'Appennino Pavese.*

Nel corso di ricerche su formazioni sedimentarie dell'Appennino Pavese ha destato particolare interesse la porzione colorata in rosso di alcune «argille farcite» variegata ritrovata lungo la cosiddetta «ruga» di Buscafà, situata nel comune di Rivanazzano (Voghera).

Lo studio mediante l'ATD, roentgenografico e specialmente in microscopia elettronica ha permesso di individuare un minerale con caratteristiche

e morfologia assimilabili a quelle del gruppo sepiolite-palygorskite, oltre ad altri costituenti quali montmorillonite, caolinite, illite, quarzo, ecc.

L'importanza del ritrovamento di un tale minerale in sedimenti come questo, che per il loro significato cronologico-stratigrafico e genetico (anche la natura della colorazione) sono oggetto in questi ultimi tempi di indagini sempre più dettagliate, ha spinto ad approfondirne lo studio mediante le moderne tecniche di microdiffrazione elettronica per poter definire l'esatta natura delle singole fibre.

Il grado di cristallinità è variabile, però mai buono. I parametri misurabili della cella elementare sono piuttosto costanti anche in fibre con diverso grado di cristallinità ($b = 26,72-26,79$; $c = 5,24_2-5,27_4$ Å); quest'ultimo comunque assume i valori maggiori nelle particelle con più basso grado di cristallinità. I valori misurati sono intermedi tra quelli della sepiolite magnesiana comune e quelli della varietà sodica (loughlinita).

Si è più propensi ad attribuire la genesi di tale sepiolite a neoformazione in ambiente marino batiale (si vedano a questo proposito i reperti micropaleontologici) per introduzione di Mg (e Na?) nel reticolo della montmorillonite, piuttosto che considerarla ereditata quale prodotto di alterazione sottomarina di rocce basiche e ultrabasiche.

Il lavoro sarà pubblicato nel « Periodico di Mineralogia ».

ZANETTIN B.: *Gli gneiss granitoidi del K2 (Karakorum).*

Sulla base dei dati chimico-petrografici viene prospettata l'ipotesi che gli gneiss del K2 derivino da parascisti per un processo metablastico fondamentalmente isochimico.

Vengono illustrati i principali stadi del processo.

ZUCCHETTI S.: *I giacimenti mercuriferi secondari della Toscana.*

L'Autore espone alcuni risultati ottenuti negli studi sui giacimenti mercuriferi toscani, ai quali da alcuni anni si dedica, con particolare riguardo ai problemi della loro genesi e della loro età.

Descrive, per la prima volta, un gruppo di concentrazioni cinabrifere di natura secondaria, il cui studio in loco ed in laboratorio gli ha consentito di trarre interessanti considerazioni, anche sul più generale fenomeno della metallogenosi mercurifera locale.

Quelli in oggetto sono particolari adunamenti minerari, di tipo sia detritico che residuale, originatisi in seguito a processi di rielaborazione, sia a giorno che in sotterraneo, di giacimenti primari: i più interessanti e vistosi,